

**BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ  
PIEMONTESE DI ARCHEOLOGIA  
E BELLE ARTI**



NUOVA SERIE - LXI - LXII  
2010 - 2011

*In copertina:* Fiore Martelli, particolare della decorazione pittorica del bagno dell'Appartamento di Umberto di Savoia nel Castello di Racconigi.

**BOLLETTINO**  
DELLA SOCIETÀ PIEMONTESE  
DI ARCHEOLOGIA E BELLE ARTI

NUOVA SERIE - LXI - LXII  
2010 - 2011

Il Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, ospitando liberalmente comunicazioni e saggi di consoci e studiosi, non intende assumere in alcun modo la responsabilità scientifica delle affermazioni e conclusioni di tali scritti. La proprietà letteraria è riservata a termini di legge in favore della Società e degli Autori.

Tutte le autorizzazioni per la riproduzione sono state concesse dagli Istituti interessati.

#### CARICHE SOCIALI

#### CONSIGLIO DIRETTIVO

Bruno Signorelli, *presidente*  
Aldo Actis Caporale, *vicepresidente*  
Mario Grasso, *segretario*  
Giuseppe Fragalà, *tesoriere*  
Laura Facchin, Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico, *consiglieri*

#### COMMISSIONE PER LE PUBBLICAZIONI

Bruno Signorelli, *presidente*  
Aldo Actis Caporale, Marcella Barra Bagnasco, Claudia Bonardi, Silvio Curto,  
Casimiro Debiaggi, Laura Facchin, Guido Gentile, Enrico Lusso, Giulia Molli Boffa,  
Riccardo Nelva, Elena Rossetti Brezzi, Roberto Sconfienza, Micaela Viglino Davico

REDAZIONE A CURA DI MASSIMO BORGHESI, BRUNO SIGNORELLI, PIETRO USCELLO

Direttore responsabile: Bruno Signorelli  
Autorizzazione Tribunale di Torino 12 marzo 1959 – Decreto 1301

ISSN 1121-9319

Stampa: Agit Mariogros Industrie Grafiche, Beinasco (TO)  
Gennaio 2013



## SOMMARIO

|   |     |
|---|-----|
| ALESSANDRO TOSINI, <i>Ecclesia Salvatoris. All'origine della Chiesa Torinese</i> . . . pag.   | 7   |
| ALBERTO GUARALDO - URSULA THIEMER-SACHSE, <i>A proposito del "Cemi di cotone di Torino"</i> . . . . . »   | 33  |
| FABRIZIO CORRADO - PAOLO SAN MARTINO, <i>Il contributo dei Piemontesi ad un genere ritrovato nelle fonti della storia dell'arte: gli scherzi d'artista</i> . . . . . »    | 63  |
| CLAUDIO BERLOLOTTO, <i>La Madonna delle ciliegie e le Storie di San Sebastiano affrescate da Bartolomeo Serra nella cappella di San Sebastiano a Giaveno</i> . . . . . »  | 79  |
| GIUSEPPE BONENTI, <i>Un bozzetto a quattro mani di Michele Antonio Milocco e i suoi allievi?</i> . . . . . »  | 87  |
| LUCA FIORENTINO, <i>Un nuovo bozzetto per il Palazzo Reale di Torino: le "Arti liberali rifiorenti" secondo Claudio Francesco Beaumont</i> . . . . . »                    | 91  |
| LUCA MOROSI, <i>Il palazzo comunale di Fossano: episodi di architettura e pittura</i> . . . . »   | 103 |
| RAUL DAL TIO, <i>Filippo Gayo misuratore e architetto. Un panorama della sua opera tra Valle d'Aosta e Canavese</i> . . . . . »   | 121 |
| FILIPPO MORGANTINI, <i>Un esempio di diffusione dell'arte fotografica in aree di provincia: i fotografi Ferazzino a Chieri</i> . . . . . »                                | 145 |
| ELENA GIANASSO, <i>Il «Progetto di decorazione» nella cultura architettonica torinese dell'Ottocento</i> . . . . . »  | 165 |
| LAURA GALLO, <i>Gli ambienti perduti di Fiore Martelli</i> . . . . . »  | 193 |
| ALESSANDRA GIOVANNINI LUCA, <i>Per un profilo di Alessandro Baudi di Vesme: progetti, soluzioni e scelte di metodo tra museo, tutela e ricerca documentaria</i> . . . . » | 217 |
| FRANCESCO BONAMICO - ENRICO MONCALVO, <i>Architetture salesiane per la formazione e per la produzione: linee per un'indagine</i> . . . . . »                              | 239 |

GIORNATA IN ONORE DEL SOCIO DOTTORESSA  
ISABELLA MASSABÒ RICCI  
DIRETTORE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

|  |          |
|--|----------|
| BRUNO SIGNORELLI, <i>Presentazione</i> . . . . .   | pag. 263 |
| BRUNO SIGNORELLI, <i>Il fondo dell'Insinuazione presso le Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, una fonte inesauribile di informazioni</i> . . . . . » | 267      |
| ALDO ACTIS CAPOREALE, <i>Vicende dell'archivio del casato dei Biandrate di San Giorgio e del loro castello</i> . . . . . »   | 275      |
| ANNA CANTALUPPI, <i>Le carte del genovese Claudio Marini, ambasciatore del Re di Francia in Piemonte, nell'archivio della Compagnia di San Paolo</i> . . . . . »   | 309      |
| MICAELA VIGLINO DAVICO, <i>Tipi dal Fondo Monferrato confini</i> . . . . . »   | 331      |
| <i>Statuto della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti</i> . . . . . »  | 345      |
| SCAMBI CULTURALI . . . . . »   | 353      |
| VITA DELLA SOCIETÀ 2010 . . . . . »  | 361      |
| VITA DELLA SOCIETÀ 2011 . . . . . »  | 369      |
| ELENCO DEI SOCI . . . . . »  | 377      |
| SIGLE E ABBREVIAZIONI . . . . . »  | 389      |
| INDICE DEI NOMI (a cura di Pietro Uscello) . . . . . »   | 393      |
| ILLUSTRAZIONI . . . . . »  | 415      |

RAUL DAL TIO

FILIPPO GAYO MISURATORE E ARCHITETTO  
UN PANORAMA DELLA SUA OPERA  
TRA VALLE D'AOSTA E CANAVESE

*Premessa*

Il seguente contributo sull'opera di Filippo Gayo nasce due anni or sono da un altro filone di ricerca riguardante un monumento emblematico per la città di Aosta: la *Croix-de-Ville*.

Innalzata poco dopo il 1536, a ricordo della leggendaria venuta e cacciata di Giovanni Calvino dalla Valle d'Aosta, la *Croix-de-Ville* ha una storia complessa di ricostruzioni successive e si colloca in un contesto storico con ancora molte zone grigie: la penetrazione della Riforma Protestante negli stati sabaudi e i conseguenti movimenti controriformisti<sup>1</sup>.

Nel corso della ricerca sulla documentazione dell'ultima ricostruzione avvenuta nel 1841, le cui fattezze possiamo ancora oggi ammirare, comparve il nome dell'autore del progetto: l'architetto Filippo Gayo, un tecnico noto alla storiografia locale per il solo progetto e realizzazione della facciata neoclassica del nostro duomo: la Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta.

Un ulteriore approfondimento dei documenti conservati presso gli archivi valdostani e un successivo ampliamento dell'indagine nel Canavese, territorio di origine di Gayo, ha consentito di ricongiungere due periodi della sua attività che non avevano mai avuto modo di trovare uno svolgimento unitario. La storiografia del Canavese era all'oscuro dei precedenti aostani di Gayo e allo stesso modo, in Aosta, si ignoravano completamente le sorti di quello che fu all'apice della gerarchia dell'amministrazione urbanistica della città: «*l'Architecte de la Ville*».

Questa è l'occasione in cui i due periodi della vita di questo interessante e versatile protagonista dell'architettura dell'Ecclettismo ritrovano il loro luogo di unione, restituendo finalmente agli studiosi dei luoghi in cui ha operato un panorama unitario.

\* Ringrazio la sig.<sup>ra</sup> Agnese Carrieri e i figli Cinzia ed Alessandro Gervasi, discendenti di Filippo Gayo, per le informazioni e la visione dei documenti in loro possesso e la loro riproduzione parziale, tra i quali il ritratto del loro avo.

Ringrazio inoltre il dott. Andrea Desandr  (per le informazioni attinenti Filippo Gayo), l'Archivio Seminario Maggiore Sant'Anselmo d'Aosta (per la consultazione del Fondo Gal-Duc), l'Archivio Storico del Comune di Lessolo, la dott. Maria Costa, capo servizio Archives Historiques R gionales - Regione Autonoma Valle d'Aosta, e il dott. Alessandro Celi, Archivio Capitolare Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta.

<sup>1</sup> Sull'argomento cfr. DI TOMMASO, 2008; DAL TIO, 2010, pp. 222-223; DAL TIO, 2012 pp. 115-157.

*Filippo Gayo: da tecnico del Genio Civile a Architetto della Municipalità di Aosta*

Filippo Gayo nasce a Scarmagno il 17 settembre 1808 da Giovanni Gayo e Marianna Miglio (fig. 1)<sup>2</sup>. Nel 1825, seguendo le orme del padre, aiutante di 1<sup>a</sup> classe del Corpo del Genio Civile del circondario di Ivrea, affianca l'ing. Franco come aspirante volontario nella medesima provincia<sup>3</sup>.

I Gayo sono misuratori da tre generazioni; il nonno, Nicolao, consegue in Torino il 26 aprile 1780 la patente di misuratore<sup>4</sup>. Filippo nasce professionalmente come misuratore del Corpo del Genio Civile, un organismo tecnico che, in epoca successiva alla Restaurazione, riproponeva l'organizzazione e le funzioni del *Corps des Ponts et des Chaussées* francesi. Il passaggio dal governo francese alla monarchia sabauda non aveva provocato una rottura sotto il profilo amministrativo. Nel Genio Civile confluirono sia le competenze proprie dell'organismo francese, in merito alla manutenzione e nuova realizzazione di ponti, strade e gestione delle acque, sia gli stessi addetti che mantennero così le proprie funzioni nello stesso servizio.

La formazione culturale di un impiegato del Genio Civile iniziava con l'acquisizione della patente di misuratore, una professione legata alla conoscenza delle nozioni di aritmetica, geometria, topografia indispensabili per stimare e rilevare beni. L'attività dei misuratori ebbe il suo maggior impulso con l'inizio dell'Ottocento, quando il governo francese diede l'avvio su larga scala alla redazione dei nuovi catasti.

Finita l'opera di rilievo catastale, con la Restaurazione le prospettive di impiego dei misuratori calarono progressivamente. Poiché la loro formazione culturale aveva basi comuni con quella degli ingegneri, molti di essi tentarono la strada della progettazione architettonica e dell'idraulica acquisendo la patente di geometra o architetto. Con il 1833 la patente di misuratore non era più un titolo sufficiente per entrare nel Corpo del Genio Civile. Agli aspiranti era richiesto il titolo di Ingegnere Idraulico o di Architetto Civile<sup>5</sup>.

Questo cambiamento nella richiesta di formazione culturale e di competenze coinvolse anche Filippo Gayo il quale, nato come misuratore sulle orme del padre e del nonno, si impegnò per ottenere un titolo di studio e una qualifica di livello superiore.

<sup>2</sup> Biblioteca Diocesana di Ivrea, Atti di nascita, matrimonio e morte dal 1554 al 1899, microfilm n. 132, f. 8.

<sup>3</sup> BRUSA TROMPETTO, 1997, pp. 277-280, nota 174; DE COL, 2003.

<sup>4</sup> La patente di misuratore di Nicolao Gayo mi è stata gentilmente mostrata da Cinzia Gervasi, pronipote di Flaminia Gayo, unica figlia di Filippo Gayo.

<sup>5</sup> Per le notizie sui misuratori regi e il Corpo del Genio Civile cfr. LOGGIA, 1996\*, pp. 39-59; LOGGIA, 1996\*\*, pp. 315-352.



Il 17 febbraio del 1827 Filippo consegue la patente di Geometra e il 1° agosto dell'anno seguente viene trasferito in Sardegna, ove rimane fino al 1835. Il 17 luglio 1832 ottiene il titolo di Geometra e di Architetto e nel 1836, giunto a Genova, fa richiesta alla Regia Università di poter sostenere gli esami di Ingegneria civile e Idraulica, ma non viene ammesso.

Dopo la sua nomina ad aiutante di 2<sup>a</sup> classe del Genio Civile, il 28 marzo 1837 Gayo viene trasferito ad Aosta<sup>6</sup>. Il suo titolo di Architetto verrà registrato all'Ufficio della *Réforme des Etudes dans le Duché d'Aoste* il 12 agosto del 1840.

La parentesi aostana di Filippo Gayo si svolge nell'arco di un decennio a partire da lavori di minor impegno, che egli verosimilmente svolge nelle vesti di libero professionista. Infatti, già prima della registrazione del titolo di Architetto presso l'amministrazione del Ducato, nel 1838 egli è già attivo nella progettazione di un argine a Charvensod<sup>7</sup>.

Il primo progetto in campo edile di un certo rilievo, soprattutto per il prestigio dell'immobile, è la ristrutturazione della facciata della dimora di Maurice Tercinod (fig. 2). La casa, che una tradizione popolare, priva di qualsiasi fondamento storico, ritiene la dimora natale di sant'Anselmo d'Aosta, si affaccia su una delle vie principali del centro storico di Aosta (via sant'Anselmo), nel quartiere in cui sorgono la chiesa e la Collegiata di sant'Orso. Si tratta di un edificio importante che lungo tutto il XV secolo è proprietà dei signori de La Tour-de-Villa di Gressan. Nel 1504, Antoine, l'ultimo discendente della nobile famiglia, essendo senza eredi la lascia in eredità al nipote, il vicebalivo di Aosta Roz Favre il quale, l'anno successivo, la ristruttura<sup>8</sup>.

A ragione c'è motivo di ritenere che la casa abbia conservato le forme che le furono date all'inizio del Cinquecento fino a quando, entrata in possesso della famiglia Tercinod negli anni Quaranta dell'Ottocento, Filippo Gayo intervenne sulla facciata. L'edificio conserva ancora oggi nel cortile interno l'accesso alla scala a chiocciola e le finestre che vi si affacciano sono quelle tipiche del tardogotico savoiardo. Sopra il portale d'ingresso una nicchia reca dipinto lo stemma Favre e la data del restauro: «Die 5 aplis.1505. fudata est».

<sup>6</sup> *Calendario Generale pè Regji Stati*, 1839, Membri del genio civile applicati al servizio delle provincie, secondo circondario, Aosta. Consultabile al sito internet <http://books.google.it>, alla voce «Gayo Filippo»; ASTO, Riun., Lavori pubblici, Impiegati Genio civile, mazzo 328; BRUSA TROMPETTO, 1997, p. 278, nota 174.

<sup>7</sup> Per la registrazione della patente di geometra e l'argine di Charvensod cfr. *Archives Historiques Régionales* (d'ora in poi AHR), Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 22, f. 252; Fonds Ville, Lettres, Vol. 29, 1838-1839, f. 165.

<sup>8</sup> MARGUERETTAZ, 1876, pp. 83-84; DUC, 1889, p. 64; DUC, 1891, pp. 51-55; *Jean-Baptiste De Tillier*, 1970, pp. 347, 256-257, 259; DESANDRÉ, 2004, p. 242.

Gayo presenta il progetto l'8 gennaio 1840, ma il Comune esamina la pratica nove anni dopo, nella seduta del 10 maggio 1849<sup>9</sup>. Egli disegna la facciata seguendo il gusto architettonico in voga all'epoca: lo stile eclettico, scegliendo, per la casa Tercinod quello neo-rinascimentale. Le finestre del piano terreno sono ad arco a tutto sesto, mentre una cornice ad arco fortemente ribassato sottolinea l'ingresso all'androne. Rimangono visibili le cornici marcapiano, una serie di modiglioni in pietra e traspiano sotto l'intonaco i profili in stile gotico dei montanti delle finestre, del tutto simili a quelle visibili dal cortile interno<sup>10</sup>.

Il 1841 è la volta del progetto per la ricostruzione del monumento della *Croix-de-Ville* (fig. 3). La storia di questo monumento è affascinante e oltremodo complessa. Tuttavia, la narrazione dei suoi trascorsi a partire dal XVI secolo, anno in cui venne innalzata per la prima volta all'incrocio dell'asse viario medioevale sorto sulle direttrici del Decumano e del Cardo dell'Aosta romana, esula dalla presente trattazione.

Ai nostri fini è importante sapere che, dopo il 1541, anno della prima costruzione, la croce venne rifatta, con cadenza commemorativa, nel 1741 e nel 1841<sup>11</sup>.

il 7 febbraio 1841 la Municipalità prende in considerazione la necessità di spostare la *Croix-de-Ville* dalla sua sede primitiva, perché motivo di intralcio alla circolazione su ruote, di giorno in giorno più intensa in rapporto all'aumento della popolazione<sup>12</sup>.

L'iniziativa è dei rappresentanti della comunità dei cittadini e, come accaduto per la ricostruzione del 1741, il Consiglio Comunale, pur nella necessità di spostare il monumento, si impegna nel suo rinnovo e decorazione. Da questa delibera si conosce il nome dell'autore del progetto: l'architetto Filippo Gayo<sup>13</sup>. Il Consiglio Comunale si riunisce nuovamente il 24 aprile 1841 e delibera, sulla base di un preventivo di spesa di L. 1187,40 presentato il primo giorno del mese da Gayo, la ricostruzione del monumento dotandolo di una fontana. La spesa verrà coperta attingendo alle casse comunali per l'ammontare di 500 Lire, mentre la rimanenza sarà raccolta con una pubblica sottoscrizione<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> AHR, Fonds Ville, *Varia*, vol. 52, f. 73.

<sup>10</sup> ORLANDONI, 1996, pp. 263-266.

<sup>11</sup> DAL TIO, 2012, pp. 115-135.

<sup>12</sup> AHR, Fonds Ville, *Délibérations Communales, 1841-1844*, vol. 23/a, f. 11/rv.

<sup>13</sup> «*ce Conseil à délibéré comme il délibère à plains suffrage, de faire procéder à sa démolition par le seigneur entrepreneur Longo et à la reconstruction plus au nord du lieu où elle se trouve, d'après le plan qui sera dressé par M. l'architecte Gayo à ce commis*». *Ibidem*, f. 18/r.

<sup>14</sup> AHR, Fonds Ville, *Délibérations Communales, 1841-1844*, vol. 23/a, f. 31/rv. Pierre-Étienne Duc riporta un dettaglio più preciso della distribuzione delle somme così ripartite: 1400 Lire di cui, 637 coperte da Monsignor Jourdain, 500 provenienti dalla Municipalità, 196 dal clero della Cattedrale, 60 dalla Collegiata di sant'Orso, 7 da vari ecclesiastici. DUC, 1902.

Il verbale dell'assemblea riporta che il progetto di Gayo fu sottoposto all'attenzione del vescovo André Jourdain ottenendone l'approvazione. Non si ha notizia del *devis estimatif* redatto da Gayo, pertanto i materiali utilizzati per la costruzione del monumento è possibile desumerli dall'esame della struttura.

La colonna è in marmo bardiglio, poggia su una base in stile neoclassico adagiata su una piattaforma quadrata, che chiude in alto il tronco di piramide del piedestallo. Le quattro facce della base constano di quattro lastre, verosimilmente di pietra arenaria ricoperta da un sottile intonaco, così assemblate: le due lastre contrapposte lungo l'asse Nord-Sud sono complete di cornice laterale, la quale chiude e completa il listello mancante a quelle dei versanti Est-Ovest. Causa l'erosione del sottile intonaco la malta di giuntura è oggi del tutto evidente. Le lastre a spiovente poggiano su un basamento in pietra scistosa di 10 cm di spessore, rifinito sul bordo con una semplice modanatura, il tutto grava su uno zoccolo adagiato sul piano stradale.

La forma architettonica a cui fece ricorso Filippo Gayo nella progettazione della *Croix-de-Ville* è denominato in generale architettura dell'*Eclettismo*<sup>15</sup>. Nata con l'inizio del XIX secolo l'architettura eclettica riproponeva come una novità gli stili architettonici dell'antichità, pertanto si progettava e si costruiva in stile neoclassico, neogreco, neogotico ecc. Con frequenza diversa quasi tutte le forme architettoniche del passato vennero riproposte e spesso accorpate insieme, privilegiando uno stile piuttosto di un altro, a seconda dell'uso e del contesto.

Elementi e ornamenti egizi, affatto estranei nell'arte romana ed ellenistica, generarono, come vedremo, allegorie, emblemi ed imprese nell'Umanesimo rinascimentale, per approdare nelle tavole che illustrano i primi studi e documenti scientifici sull'architettura egizia. In merito a questi ultimi gli architetti dell'Ottocento trarranno la loro massima ispirazione dall'opera di Vivant Denon; il *Voyage dans la Basse et Haute Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte* (1802) e la *Déscription de l'Égypte* (1809-1828) ebbero una tale diffusione in tutta l'Europa, che tante delle opere neogizie dell'Ottocento deriveranno direttamente dalle tavole descrittive che illustravano rilievi, prospetti e decori dei templi egizi<sup>16</sup>. Edifici pubblici, ponti, mausolei, monumenti funerari in stile neogizio sorsero in Francia, come in Inghilterra e soprattutto in America, l'unico paese dove questo stile assunse la dimensione di un *revival*<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> «Aspetto determinante della cultura architettonica dell'Ottocento europeo, rilevabile in un periodo compreso tra il 1815 e il 1890, basato sulla sistematica tendenza ad accogliere consapevolmente – attraverso l'analisi di monumenti appartenenti a civiltà lontane nel tempo e nello spazio – elementi da ricomporre secondo coerenti principi storici (composizione stilistica), modi tipologici caratteristici della destinazione di ciascun edificio (religiosi, termali, ferroviari, ecc.) o ancora secondo accostamenti bizzarri e stimolanti (gusto dei *kyoskes*, ecc.)». (GABETTI, 1968)

<sup>16</sup> DENON, 1802 (1990); DENON, 1809-1828.

<sup>17</sup> PATETTA, 2008, pp. 108-109.

Nel caso del monumento di Aosta, Gayo impiegò lo stile neoegitizio e ripropose, sia nelle fattezze che in alcuni particolari decorativi, la forma del portale di un tempio, una scelta stilistica palese e dichiarata già all'epoca della sua costruzione. Nell'articolo apparso sul «*Feuille d'Annonces d'Aoste*» in occasione della sua inaugurazione, il canonico Louis Gorret affermava che «*L'architecture du piédestal est égyptienne*» (vedi *infra*).

Definito lo stile architettonico, alcuni dei motivi decorativi scolpiti sulle lastre del piedestallo assumono quindi il loro proprio significato. Il decoro più evidente e prossimo al canone decorativo del portale egiziano è il simbolo del sole (il dio *Ra*) con ali di falco (*Horus*), sormontato dal cobra reale. Come nei templi di *Luxor* e *Karnak*, l'autore della decorazione del piedestallo della *Croix-de-Ville* ha posto il simbolo solare nello spazio concavo della cornice che conclude in alto sui quattro lati il finto portale, apportando però alcune modifiche all'iconografia: le ali di pipistrello prendono il posto delle ali di falco e due animali serpentiformi che ricordano due delfini (o due anguille) sostituiscono i cobra reali.

In Italia la prima sistematizzazione storica dell'architettura egiziana è opera dell'architetto e archeologo Luigi Canina (Casale Monferrato 1795 - Firenze 1856). Nel 1825 Canina costruisce a Villa Borghese i Propilei Egizi, porta monumentale in stile neoegitizio. Tra il 1831 e il 1843 pubblica i nove volumi dell'*Architettura descritta e dimostrata coi monumenti*, di cui i primi tre dedicati all'architettura egiziana, un'opera che costituirà un valido repertorio ad uso degli architetti italiani dell'epoca<sup>18</sup>. L'opera del Canina, piemontese di nascita e torinese di studi fu, molto probabilmente, il *corpus* iconografico di più facile accesso per gli architetti della provincia torinese e dei comuni limitrofi. Copie dell'*Architettura* e di *Le nuove fabbriche di Villa Borghese* erano disponibili tanto all'Accademia delle Scienze di Torino, quanto a Casale, Asti e Biella<sup>19</sup>. Gayo può avervi fatto ricorso, sia durante gli studi per ottenere la patente di architetto (1832), sia nel periodo che intercorse tra l'edizione dei primi tre volumi del Canina sull'arte egizia (1831-1844) e la costruzione della *Croix-de-Ville* (1841).

L'aspetto odierno del monumento, già dotato di vasca-fontana addossata sul lato meridionale nel 1841, non è molto dissimile da quanto visibile in un documento fotografico dei primi anni del Novecento. L'unica differenza consta nella breccia centrale del basamento realizzata per consentire lo scorrimento del ruscello a centro strada<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> CANINA, 1828; CANINA, 1831-1844.

<sup>19</sup> La verifica può essere effettuata on-line al sito della Regione Piemonte: *Librinlinea biblioteche piemontesi on-line* <http://sbnweb.csi.it:8092/semplce.html>.

<sup>20</sup> La foto scattata è sicuramente successiva ai primi anni del secolo. Un *post quem* è dato dalla presenza della facciata del Tempio Valdese inaugurato nel 1900, davanti al quale la *Croix-de-Ville* era stata innalzata (AHR, Fonds Ville, RDB LAT C 011 D\_3).

Il 30 novembre 1841 il «*Feuille d'Annonces d'Aoste*» dà notizia dell'avvenuto restauro della *Croix-de-Ville* in un articolo su due colonne a firma del canonico Louis Gorret<sup>21</sup>. Dal testo risulta evidente che, a distanza di tre secoli dalla sua erezione, la *Croix-de-Ville* non ha perso nulla del suo significato originario. In merito alla forma del monumento, sono interessanti altre due notizie:

- la croce e la colonna non sono cambiate, una conferma del riutilizzo dei manufatti del 1741,
- viene definito lo stile architettonico del piedestallo e le caratteristiche del programma iconografico: stile egizio, geroglifici e ornamenti religiosi.

A differenza degli anni 1541 e 1741, i riscontri documentari restituiscono un panorama completo circa la committenza: l'iniziativa fu della Municipalità di Aosta, la progettazione venne affidata a Filippo Gayo ed ebbe il benestare ecclesiastico nella persona del vescovo André Jourdain. Quello del vescovo fu un patrocinio non soltanto agito nell'occasione della benedizione del monumento, ma inciso in forma epigrafica all'interno di una corona d'alloro e posto nelle specchiature delle lastre occidentale ed orientale del basamento:

A. J. E. A. - *André Jourdain Évêque d'Aoste* o anche *episcopus Augustensis*.

Insieme al nome di Mgr. Jourdain e all'epigrafe dedicatoria<sup>22</sup>, si leggono sul lato nord del monumento le iniziali - V. A. -; sono quelle del prevosto Alessandro Domenico Varesini, una delle due dignità del Capitolo della cattedrale<sup>23</sup>.

L'abbellimento della casa Tercinod, il progetto della *Croix-de-Ville*, precedono rispettivamente di uno e due anni la nomina ad architetto della città e membro della Commissione d'Ornato (1842): da questo momento il "misuratore"

<sup>21</sup> «*Tout le monde sait que l'an 1541, pour éterniser la mémoire de la fuite de l'impie Calvin, elle érigea dans son enceinte, une croix monumentale. On sait encore que les seules injures du temps l'obligèrent à la réparer, deux siècles plus tard [...]. Ce monument consiste en une croix, de marbre gris, de la hauteur d'environ 6 mètres L'architecture du piédestal est égyptienne; on y remarque des hiéroglyphiques et divers ornements religieux. [...]. Au-dessus de l'inscription rayonne une gloire, au milieu de laquelle se trouve le monogramme du Saint Nom de Jésus [...] cette gloire fut adoptée par nos pères, à l'occasion de la fuite du même hérésiarque comme le signe emblématique de leur profession de foi. Ils la placèrent au frontispice de leurs maisons, ou plusieurs se sont conservées jusqu'à nos jours. [...]. La croix proprement dite et la colonne cylindrique qui la supporte ne sont point changées*» («*Feuille d'Annonces d'Aoste*», 30 novembre 1841, pp. 2-3).

<sup>22</sup> L'epigrafe dedicatoria è collocata nella specchiatura centrale del fianco settentrionale, sopra le iniziali di Varesini e vi si legge: «*Hanc Calvini fuga erexit anno MDXLI - Religionis constantia reparavit anno MDCXXLI - Civium pietas rennovavit et adornavit anno MDCCCXLI*».

<sup>23</sup> Nativo di Casal Cermelli (Alessandria), diventa canonico effettivo della Cattedrale di Aosta nel 1828, segretario del vescovo Agodino dal 1824 al 1838, viene nominato prevosto nel 1831 e consacrato arcivescovo di Sassari dallo stesso André Jourdain il 14 ottobre 1838. Nel 1850 fu arrestato e imprigionato per un mese per essersi opposto alle leggi Siccardi che abolivano il foro ecclesiastico. Muore a Quargento (Alessandria) il 22 settembre 1864. DUC, 1870, pp. 162-163; DUC, 1900, p. 125; *Memorie per la storia*, 1865, p. 194.

Gayo firma lettere e disegni come «*Gayo architecte*»<sup>24</sup>. Incaricato della stesura del Piano d'Ornato, questo sarà adottato il 4 gennaio 1843: «*Vu le plan général de la même [ville d'Aoste] formé par M. l'Ingénieur Grosso, oui Mr. Gaio Architecte de cette Ville [...] d'adopter le sus dit plan avec les modification qu'il renferme et a chargé M. Gaio d'en former deux copies*»<sup>25</sup>.

Dopo aver eseguito alcune perizie tra il 1844 e il '45, già nel ruolo di architetto della città di Aosta, nel 1846 gli viene affidato il suo lavoro più importante: il rifacimento della facciata della Cattedrale (fig. 4).

Risalente al XVI secolo, la facciata è in pessime condizioni di conservazione e in parte pericolante. Il 22 luglio 1846 Gayo ricorre alla Commissione d'Ornato, per conto del Capitolo della Cattedrale, per la presentazione di un progetto di costruzione di una nuova facciata e il relativo preventivo di spesa firmato dagli imprenditori Giovan Battista e Jacques Fumasoli<sup>26</sup>:

«Il venerabile Capitolo della Cattedrale di questa città, considerato l'imminente e prossimo pericolo di rovina del muro di facciata della sua Metropolitana, provvedeva giorni sono alla demolizione in parte del medesimo. Tolta ogni tema di danno ai terzi, entrava in pensiero di dare alla facciata stessa una forma diversa dalla sua primitiva e traendo partito dal muro esistente formare su questo e nella parte prospiciente la pubblica piazza un lavoro tale che adatto fosse alla maestà interna del sacro edificio.

Il sottoscritto a cui affidavasi l'onorevole incarico scelse l'ordine Dorico Romano come il più serio e come quello che più di ogni altro poteva riempire il propostosi scopo, e così nel progetto che sottopone all'esame di questa Commissione tentò di soddisfare alle leggi dell'Euritmia Architetonica nel conservare intatta l'attuale arcata composta in molte statue che la guerniscono essendo questo un raro esempio e speciale monumento dell'epoca in cui risorsero a nuova luce le belle arti sul suolo Italiano»<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> La richiesta di Gayo di entrare nella Commissione d'Ornato è del 15 giugno 1842, cfr. AHR, Fonds Ville, *Varia*, vol. 52, ff. 126-127. Il Consiglio Comunale delibera la nomina di Gayo «*Architecte de la Ville*» il 23 giugno 1842, cfr. AHR, Fonds Ville, *Délibérations Communales*, vol. 23/a, ff. 206/v-208/r. Per approfondimenti sulla Commissione d'Ornato del 1842 e sul «*Projet d'établissement d'un Conseil d'Édilité*» del 1837 cfr. BRUSA TROMPETTO, 1997, pp. 251-311.

<sup>25</sup> AHR, Fonds Ville, *Délibérations Communales*, seduta de 4 gennaio 1843, vol. 23/a, f. 297.

<sup>26</sup> Per le perizie cfr. AHR, Fonds Ville, *Varia*, seduta del 30 aprile 1844, vol. 52, f. 65; Archivio Seminario Diocesano Sant'Anselmo d'Aosta (d'ora in poi ASDA), Fondo Gal-Duc, Carton LVIII, documents concernant la Valdigne, 21. Per il progetto della cattedrale e ricorso alla Commissione d'Ornato, AHR, Fonds Ville, *Varia*, seduta del 22 luglio 1846, vol. 52, ff. 264-265; disegno autografo di Gayo cfr. AHR, Fonds Ville, CT RDB C 011 L BC D\_003, ff. 264-265; capitolato Fumasoli cfr. ACCSMA, COVA5 L5 D\_01.6.

<sup>27</sup> AHR, Fonds Ville, *Varia*, vol. 52, ff. 264-265.

L'intento di Gayo è di salvaguardare la facciata dipinta e ricca di statue policrome costruita nel primo decennio del 1500. Il progetto e il capitolato furono presentati in gran fretta, tant'è che Gayo si scusò con la Commissione d'Ornato in questi termini:

«che la brevità del tempo e l'urgenza del lavoro non permisero al ricorrente di dare compimento ai disegni d'ornato con cui deggionsi guarnire le metope del cornicione e il progetto che alla presente va unito manca di tale accessorio, che nulla però toglie all'assieme del medesimo».

Il disegno della facciata, datato 11 luglio, mostra tuttavia un ovale al centro del timpano con simboli religiosi lievemente, ma non del tutto, diversi da quelli messi in opera<sup>28</sup>. Alcuni dei rilievi posti negli spazi delle metope appaiono pressoché identici a quelli impiegati cinque anni prima da Gayo per la *Croix-de-Ville*, in particolare le corone d'alloro nastrate e il trigramma di San Bernardino da Siena. Il risultato finale è ancora oggi sotto gli occhi di tutti ed è pressoché identico al disegno, salvo per le due grandi nicchie ricavate nello spazio compreso tra le lesene.

Non si conoscono disegni o perizie che descrivano l'aspetto della facciata prima di questo intervento. Si sa che i due corpi laterali, che sopravanzano l'ingresso della cattedrale, sui quali sono state apposte le lesene, erano la base dei due campanili occidentali della chiesa del secolo XI.

Con il lavoro di Gayo il Capitolo raggiuse lo scopo di una migliore conservazione della facciata rinascimentale, ma andò irrimediabilmente perduta qualsiasi testimonianza della parte rimanente. Anche il capitolato d'opera, presentato dall'impresa di Giovan Battista Fumasoli e datato 24 luglio 1846, benché dettagliato in fatto di materiali e messa in opera, nulla ci dice del preesistente<sup>29</sup>.

Nelle funzioni di "Architetto della città", Gayo pubblica alcuni articoli sulle pagine di un quindicinale locale: il «*Feuille d'Annonces d'Aoste*». Nell'aprile e nel maggio 1843 compare in due puntate un articolo dal titolo «*Avis aux entrepreneurs de batiments*». Si tratta della proposta di una nuova formulazione per preparare la malta da costruzione usando il minerale di manganese<sup>30</sup>. Il 30 marzo dell'anno successivo, sul medesimo foglio, egli scrive un elogio del generale russo Suvarow, comandante in capo delle truppe austro-russe alla fine del XVIII secolo<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> AHR, Fonds Ville, CT RDB C 011 L BC D\_003, ff. 264-265.

<sup>29</sup> «*Cahier des charges et calcul estimatif des travaux à faire pour réparer la façade de la cathédrale*», ACCSMA, COVA5 L5 D\_01.6, ff. 264-265. Per la trascrizione del capitolato vedi anche l'esauriente Tesi di Laurea di Patrizia De Col sui lavori condotti in cattedrale tra Otto e Novecento cfr. DE COL, 2003.

<sup>30</sup> «*Feuille d'Annonces d'Aoste*», 15 aprile e 15 maggio 1843; CUAZ BONIS, MOMIGLIANO LEVI, 1998, pp. 8 (nota 7), 9-10.

<sup>31</sup> «*Feuille d'Annonces d'Aoste*», 30 marzo 1844.

Il 31 dicembre Gayo pone una questione in merito al valore del fiorino d'oro di piccolo peso e della libra corrente, riferendosi al testamento di Ibleto di Challant del 1405<sup>32</sup>. L'articolo suscita la reazione vivace di un lettore il quale, in una lettera inviata al direttore del giornale il 15 gennaio 1845, afferma:

*«je vous ajoute que les fadaïses qui ont précédé votre questions dans la Feuille d'Annonces du 31 décembre 1844 ont choqué mon imagination. Elles insultent ma patrie et la mémoire du plus grand homme de notre temps»<sup>33</sup>.*

Che non dovesse correre buon sangue tra il canavesano Filippo Gayo e i valdostani più tradizionalisti e gelosi custodi di una propria specificità culturale, lo rivela il contenzioso nato nel 1845 con il deputato al Parlamento Subalpino Jean-Laurent Martinet (1799-1858), a proposito della nomina a Comandante della *Compagnie des Sapeurs-Pompiers*. Lo statuto della Compagnia, istituita il 15 aprile 1843, prevedeva un Consiglio di Amministrazione composto dal Sindaco, il protomedico barone Emmanuel Bich, dall'«*Architecte de la Ville*», dagli ufficiali di grado superiore e da un pompiere<sup>34</sup>. Filippo Gayo in quanto "Architetto della città" vi faceva parte di diritto, ricoprendo anche la carica di tenente; inoltre egli aveva partecipato personalmente alla sua costituzione e sostenuto finanziariamente alcune iniziative.

L'eccesso di protagonismo e ancor più il maggior credito riscosso da Gayo presso i sottoposti causò, di lì a poco, le dimissioni del primo comandante della *Compagnie* insediato all'atto della sua istituzione: il deputato Jean-Laurent Martinet<sup>35</sup>. La compagine degli schieramenti politici all'interno del Consiglio Comunale si componeva di una maggioranza di idee liberali, alla quale il Martinet apparteneva, contrapposta al sindaco Bich<sup>36</sup>, persona suggerita dal vescovo Jourdain e imposta dal Re. All'interno del Consiglio di Amministrazione della *Compagnie* Martinet doveva quindi dipendere dall'odiato Sindaco e condividere la gestione con l'architetto della città e tenente del corpo Filippo Gayo, il quale patteggiava per la fazione cattolico-conservatrice.

Dimessosi Martinet, il sindaco Bich propose il nome di Gayo, zelante tenente della *Compagnie*, ma la candidatura venne sorpassata dal volere del Consiglio

<sup>32</sup> *Ibidem*, 31 dicembre 1844.

<sup>33</sup> Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea Valle d'Aosta (d'ora in poi ISRVdA), Fondo Martinet, mazzo 1/a, doc. 7.

<sup>34</sup> CUAZ BONIS, 1987, pp. 367-381. Notizia dell'istituzione del nuovo corpo dei vigili del fuoco e l'elenco completo dei componenti compare sul «*Feuille d'Annonces d'Aoste*» il 30 aprile 1843.

<sup>35</sup> AHR, «*Documents divers concernant l'activité des sapeurs-pompiers de la Ville*», 1820-1864, Fonds Ville, CT VAR C 000 V 51 D\_001.

<sup>36</sup> Il medico Bich ottiene il 13 luglio 1841 il titolo di barone. Ricopre la carica di sindaco della città di Aosta dal 1838 al 1841 e, successivamente negli anni 1845-46 (COLLIARD, 1985, pp. 102-103).



Comunale, che fece convergere i suffragi sul terzo ufficiale del corpo, il sottotenente Valleise, motivando la scelta con il fatto di essere indigeno. Gayo, che aveva attivamente partecipato alla sua nascita e ne aveva retto il comando dopo l'uscita di scena di Martinet, vistosi sorpassato dal sottoposto, presentò a sua volta le dimissioni<sup>37</sup>.

Era indispensabile narrare per sommi capi questa contesa che coinvolse Gayo quasi al termine del suo soggiorno aostano poiché, dopo il 1846, non abbiamo più documenti che attestino la sua presenza al Comune di Aosta, ed è verosimile pensare che l'opposizione alle scelte del sindaco Bich e lo spirito anticlericale della maggioranza del Consiglio Comunale di ispirazione liberale, abbiano isolato Gayo sia all'interno del Consiglio di Amministrazione della *Compagnie des Sapeurs-Pompier*s, sia nello svolgimento delle sue funzioni di «*Architecte de la Ville*».

Il 30 marzo 1842 presenta al Conseil de la Ville un progetto (ora scomparso) e una stima dei costi per la riparazione del Théâtre de la Ville, ricavato nella cappella del Convento della Visitazione.

Tra il 1842 e il 1843 ritroviamo la sua firma su progetti di nuove costruzioni in una via del centro di Aosta<sup>38</sup>. È del 4 maggio 1844 e successivo aggiornamento del 9 agosto 1845, il progetto di riparazioni ed opere da eseguire attorno agli argini della Dora Baltea, denominati *Clouneuf* e *Curtuz*<sup>39</sup>. Una perizia di stima datata 8 maggio 1845 è condotta per la costruenda cupola della parrocchiale di La Salle su disegno di Gayo<sup>40</sup>.

La fine del 1845 fu molto probabilmente decisivo per Gayo; comparvero sui muri e sulla porta delle principali chiese della città, dei libelli infamatori contro la sua persona, il cui autore rimase di fatto ignoto<sup>41</sup>. Andrea Desandré, nel suo

<sup>37</sup> Il 30 giugno 1845, una lettera indirizzata al sindaco di Aosta comunica l'ordine del Re di lasciare l'attuale luogotenente Filippo Gayo al comando della Compagnia dei pompieri. *1843-1845: «Registre des lettres reçues par l'administration de la Commune d'Aoste»*, AHR, Fonds Ville, CT ALL C 000 V 32 D\_000.

<sup>38</sup> AHR, Fonds Ville, *Délibérations Communales*, vol. 23, f. 175 ; M. Costa, *Histoire d'un petit théâtre de province au XIX siècle*, in BAA, XV, Aoste 1983, pp. 15-16. «*1842-1843: Croquis des nouvelles constructions en rue des Ostans et autres*», AHR, Fonds Ville, CT VAR C000 V 52 D\_0012.

<sup>39</sup> Si ha notizia di questo progetto da un ricorso presentato alla Camera dei Deputati dagli impresari Antonio Longo e Giuseppe Franchino, trascritto da Jean-Laurent Martinet (ISRVdA, Fondo Martinet, mazzo 1/a, doc. 23 a,b,c,d,e). Nel gennaio 1844 il «*Feuille d'Annonces d'Aoste*» pubblica una lettera all'indirizzo del *Docteur Villot* dal titolo «*Architecture rurales*», in cui Gayo detta le regole sul come costruire «*un'étable à cochon*» («*Feuille d'Annonces d'Aoste*», N. 2, 30 janvier 1844).

<sup>40</sup> «*1845, 8 mai, Perizia di stima per la costruzione della cupola a farsi nella chiesa parrocchiale di la Salle, d'apresso il disegno del signor architetto Gajo*» (ASDA, Fondo Gal-Duc, cart. LVIII, doc. 21).

<sup>41</sup> Andrea Desandré ha approfondito questa vicenda in *La Valle d'Aosta laica e liberale. Antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della restaurazione (1814-1848)*, END, Gignod 2011, pp. 207, 229-230, 239.

saggio *La Valle d'Aosta laica e liberale. Antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della restaurazione (1814-1848)* riporta, verbali di polizia alla mano, come gli inquirenti ritenessero autore dei libelli un giovane apprendista licenziato da Gayo. Tuttavia, nell'incertezza dell'autore dei manifesti diffamatori, è verosimile pensare anche ad un colpo di mano dei sostenitori di Martinet, da poco ritornato dal confino di Bobbio, dove un'ordinanza del Re lo aveva relegato per insubordinazione nei confronti del sindaco Bich<sup>42</sup>.

*Il ritorno nel Canavese. Gayo progettista di campanili e opere idrauliche: le fontane di Lessolo*

Dopo il 1846 Gayo non firma più progetti come architetto della città di Aosta. Da un opuscolo edito nel 1869 dal titolo *Passeggiate nel Canavese* si apprende «che Dei Gayo v'è l'architetto Filippo che nel *Giornale del Circondario* diede alla luce varie sue memorie sulla coltura dei bachi da seta e sullo avvicendamento agrario. Vari campanili in comuni canavesani sorsero per suo disegno, ad esempio quello di Fiorano, Bollengo, Cascinette, etc»<sup>43</sup>.

Evidentemente Gayo fece ritorno nel Canavese, suo territorio d'origine, ma di questa fase della sua vita personale e professionale in Valle d'Aosta non era possibile ritrovare dati certi.

Interpellando alcuni funzionari del comune di Scarmagno, luogo d'origine di Gayo, vengo a sapere dell'esistenza della sua casa padronale ancora abitata dagli eredi: la famiglia Gervasi di Milano. Grazie alla loro disponibilità e collaborazione è stato possibile ricostruire alcuni momenti di questa seconda fase canavesana della sua vita, del tutto sconosciuta agli studiosi valdostani.

A questo periodo dovrebbe risalire la costruzione del proprio domicilio a Scarmagno. Alla proprietà si accede da Vicolo Gaio: l'immobile, con annesso rustico, stalle e domicilio per il personale, venne innalzato su un terrapieno su cui sorgeva un castello del XIII secolo, del quale rimane una torre quadrangolare e il vasto fossato sottostante, ora adibito a giardino.

Lo stile è quello Eclettico in voga all'epoca: un portale d'accesso al giardino con arco a sesto acuto, ma coronato dai busti di Cavour e Vittorio Emanuele II, finestre anch'esse goticheggianti, porte interne con profili tardogotici e mosaici a pavimento che uniscono gli scudi araldici ai bestiami. Qui è conservato l'unico

<sup>42</sup> Nel breve diario, tenuto durante il confino di Bobbio, manoscritto ritrovato da Desandré in un fondo d'archivio appartenuto al deputato e conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza della Valle d'Aosta, Jean-Laurent Martinet esprime il convincimento, basato sulle confidenze fatte dal suo amico e alto funzionario del Ministero dell'Interno avvocato Joseph Gerbore, che «un nuovo motivo a me sconosciuto del mio confino sia il frutto di una infame vendetta di Gayo e una infame calunnia» (traduzione dal francese dell'autore). ISRVdA, Fondo Martinet, mazzo 1/a, doc. 11.

<sup>43</sup> BERTOLOTTI, 1869, p. 433.

ritratto di Filippo Gayo, un piccolo dipinto ad olio su cartone che la famiglia Gervasi ha gentilmente consentito di riprodurre.

Benché nato in una famiglia molto numerosa (aveva dieci fratelli) ebbe una sola figlia, Flaminia (1865-1950) e ciò spiega l'estinzione della discendenza. Consultati gli atti di nascita, matrimonio e morte dal 1855 al 1899 della Biblioteca Diocesana di Ivrea, alla ricerca delle date esatte di nascita e morte, fino ad oggi incomplete, si viene a sapere un dato della sua biografia ad oggi ignoto anche agli eredi. Gayo si sposò due volte: la prima volta con Teresa Giraldi e, rimasto vedovo, con Angela Camerlo di Cuorgné ed entrambe non figurano nella tomba di famiglia a Scarmagno<sup>44</sup>.

I progetti realizzati nel canavese de Gayo sono ancora sotto gli occhi di tutti, anche se pochi ne conoscono la paternità. Di sicura attribuzione sono i campanili della chiesa parrocchiale di Scarmagno (fig. 5), di Fiorano e le torri campanarie di Cascinette d'Ivrea e Bollengo.

Anche un confronto superficiale consente di poter dire che, salvo qualche licenza, sono pressoché identici. Le catene angolari a bugnato, il profilo neoclassico delle cornici intermedie, l'orologio racchiuso in uno spazio quadrato, la cella campanaria con lesene sormontate da capitelli dorici, sono elementi comuni a tutte e quattro le torri.

Interessante l'uso delle torri campanarie di Cascinette e di Bollengo, costruzioni disgiunte e distanti dal luogo in cui sorge la chiesa. Esse sorgono isolate e un pò discoste dal centro del paese, edificate ad una quota più alta rispetto al piano stradale, su una piccola collinetta come a Cascinette o una vera e propria altura come a Bollengo. Qui non si propone il campanile delle chiesa, ma la torre civica del paese, il cui orologio e le campane ne scandiscono le ore. La torre dell'orologio di Cascinette è così caratteristica nel contesto del paese da fare parte dello stemma del Comune.

Volendo tracciare una cronologia della produzione progettuale di Gayo nel Canavese, bisognerebbe poter accedere agli archivi storici dei comuni appartenenza. Un primo tentativo intrapreso con il comune di Scarmagno ha dato esito negativo, a causa del mancato riordino degli archivi. È comunque possibile identificare, grosso modo, una cronologia dell'attività di Gayo facendo uso di riferimenti diversi. Un rilievo altimetrico del torrente Chiusella, disegno di proprietà degli eredi Gervasi, reca la data del 31 marzo 1855, cioè 10 anni dopo che ad Aosta cessano i riscontri documentari riguardanti Gayo. Il lavoro di rilievo del Chiusella potrebbe avere comportato almeno un anno tra rilievi sul campo e traduzione in linguaggio grafico. Trattasi infatti di rotolo di più di 3 metri di lunghezza.

Nel 1863 Gayo disegna una splendida tavola per il Comune di Lessolo relativa alla captazione delle acque dal torrente Riò e la collocazione di numerose fontane

<sup>44</sup> Biblioteca Diocesana di Ivrea, Atti di nascita, matrimonio e morte dal 1855 al 1899, microfilm n. 133, anno 1878, atto n. 7.

pubbliche e nel 1865 lo stesso Consiglio Comunale gli affida il progetto delle fontane, che egli porta a compimento nel 1868. L'anno 1865 vede la nascita della sua unica figlia, Flaminia; Gayo ha 57 anni.

Poiché il libro di Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, edito nel 1869, descrive i quattro campanili come terminati, è verosimile che questi progetti si collochino nel periodo immediatamente successivo alla dipartita da Aosta (1845) e di poco antecedente il 1863, con l'intermezzo del rilievo del torrente Chiusella (1855).

La realizzazione delle fontane di Lessolo merita un approfondimento, sia perché si trattò di uno tra i primi progetti pianificati di distribuzione pubblica dell'acqua realizzato da un'amministrazione comunale nel Canavese, sia perché possiamo confrontare i disegni realizzati da Gayo con i numerosi fontanili che, fortunatamente, sono giunti fino a noi. Di recente il Comune di Lessolo ha valorizzato le sue fontane restaurando le più importanti e collocandole in un circuito turistico-culturale.

Nel 1860 il Comune di Lessolo affida all'ing. Giovanni Ferrando la gestione di un progetto per la costruzione di alcune fontane pubbliche. Tra il 1860 e il 1861 l'impresario Giulio Pistono realizza per conto del Comune le opere di captazione dell'acqua potabile da sotto l'alveo del torrente Riò e la relativa canalizzazione per tubi dalla fontana detta della Grata fino alla piazza comunale. Il 29 novembre 1861 viene attribuita all'impresario Giovanni Battista Flecchia la realizzazione di sei fontanili, da realizzarsi in otto mesi su progetto dell'ing. Ferrando. Il Flecchia, resosi inadempiente per perizia e tempistica, viene rimosso dall'incarico il 27 giugno 1864 e il contenzioso con il Comune si conclude con la condanna dell'impresario il 22 dicembre 1865.

Il 27 giugno 1865 il Comune affida a Gayo il progetto delle fontane e il capitolato. Delle diverse tavole del progetto rimangono: quella di proprietà del Comune, relativa al piano di captazione e alla collocazione delle fontane nell'abitato datata 1863, ora esposta nella stanza della segreteria e quella di proprietà della famiglia Gervasi che illustra le tipologie dei fontanili<sup>45</sup>.

Delle sei fontane previste, denominate «Pozzo Sonza», «Roveto», «Municipio», «Arco Magninengo» (fig. 6), «Cappella d'Olando», «casa di Pietro Pistono», soltanto l'ultima è scomparsa lasciando spazio ad una piazza<sup>46</sup>. Quelle più monumentali erano: la fontana «Pozzo Sonza», conservata e di recente restaurata, la cui vasca

<sup>45</sup> Il 6 luglio 1865 il Consiglio Comunale di Lessolo indice un nuovo appalto sulla base del progetto presentato da Filippo Gayo il 27 giugno. Cfr. Archivio Storico del Comune di Lessolo, Manoscritti, Sez. III, Pratica Fontane Pubbliche 1860-1867 faldone 24. Il collaudo dell'opera avviene il 3 dicembre 1868 con un importo complessivo di 34.777 Lire. Cfr. FARNÈ, 2010, p. 19.

<sup>46</sup> Le fontane rimaste sono così collocate nella odierna toponomastica: fontana «Pozzo Sonza», sulla strada che porta alla chiesa parrocchiale (attuale via Roveto); fontana «Roveto» (attuale via Cesare Battisti); fontana «Arco Magninengo» (attuale via IV Novembre); fontana «Municipio», di fronte alla Casa Comunale (attuale via Cesare Battisti); fontana «Cappella d'Olando», sul crocicchio delle pubbliche strade da Ivrea a Brosso e a Bajo (attuale via Enzo Migliore); fontana collocata nel largo della traversa nei pressi della casa di Pietro Pistono, piazza La Villa (attuale via Vittorio Veneto).

è coperta da un baldacchino in muratura a forma di pentagono irregolare, con cinque arcate aperte su quattro lati, collocata lungo la salita che conduce alla chiesa di Lessolo; la fontana della «Cappella d'Olando», situata lungo la strada che conduce da Ivrea a Baio Dora, di cui rimane solo la vasca semicircolare. Per fortuna, i prospetti conservati dalla famiglia Gervasi restituiscono la pianta e l'alzato della costruzione (fig. 7). Due vasche semicircolari sovrapposte, in modo da realizzare un gioco d'acqua, erano racchiuse in uno spazio rettangolare coperto da un portico a tre arcate, realizzato nell'usuale stile neoclassico, molto caro a Gayo.

Tutte le altre fontane, più modeste nelle dimensioni e non coperte, furono realizzate sulla base di uno stesso modello: una vasca in pietra rettangolare reca al centro del lato maggiore un alzato in muratura e pietra, sul quale è stato posto un mascherone a forma di testa di leone da cui sgorga l'acqua.

Il mascherone leonino delle fontane di Lessolo ci riporta al monumento-fontana della *Croix-de-Ville* di Aosta, in cui l'acqua sgorga da una testa di leone scolpita nella pietra. Quelle che si vedono a Lessolo sono in ferro e frutto di un intervento successivo con l'impiego di manufatti di serie. Una traccia rimasta sulla pietra, insieme ai resti dei fori di applicazione, rivela che, in origine, le teste erano più grandi e probabilmente in pietra. Non può sfuggire, a questo proposito, la similitudine tra la forma della vasca di raccolta dell'acqua di Aosta e quella della «Cappella d'Olando» di Lessolo.

### *La Croix-de-Ville e gli Hieroglyphica rinascimentali*

Il legame tra le fontane canavesane e la *Croix-de-Ville* di Aosta non è ascrivibile solo all'uso della testa di leone quale coronamento dell'emissione dell'acqua, ma anche al suo significato simbolico. Gayo mutua la simbologia della testa del leone dall'interpretazione che fece l'Umanesimo dei geroglifici egizi.

Fino alla pubblicazione della *Grammatica egizia* (1836-1841) e del *Dizionario egizio* (1842) di Jean-François Champollion, l'idea che i disegni scolpiti o dipinti sui monumenti dell'antico Egitto, fossero una scrittura non era un fatto di pubblico dominio. A dispetto della diffusione dei libri illustrati dei viaggiatori e del crescente numero di reperti importati in Europa, i geroglifici continuavano ad essere considerati un sistema di comunicazione ideografico, ma non l'espressione grafica di un linguaggio fonetico.

In Occidente, a partire dalla prima metà del XV secolo, la conoscenza dei geroglifici attingeva ad un'unica fonte: gli *Hieroglyphica* di Orapollo, un manoscritto portato in Europa nel 1422 per conto di Cosimo de' Medici dal monaco ed esploratore fiorentino Cristoforo Buondelmonti<sup>47</sup>. «Orapollo, vissuto intorno

<sup>47</sup> L'attribuzione ad oggi più accreditata degli *Hieroglyphiká* si basa su una notizia contenuta nel *Lessico di Suida*, confortata da un passo di Zacaria lo Scoliaсте e da alcuni papiri scoperti dall'egittologo Jean Maspero presso Afroditopoli, che racconta di un Orapollo (Ωραπ[λλων) vissuto

al V secolo dopo Cristo, cioè in un'epoca in cui neppure i sacri scribi erano più in grado di comprendere le iscrizioni degli antichi monumenti, non poteva avere che una conoscenza indiretta della scrittura geroglifica: quelli che egli raccoglie sono soltanto frammenti di una tradizione che va ormai inesorabilmente estinguendosi»<sup>48</sup>. Il testo restituiva della scrittura egiziana un'interpretazione puramente simbolica ed ebbe una diffusione grandissima in Europa e più di trenta edizioni a stampa. Questo fraintendimento sulla reale natura degli ideogrammi egiziani, una volta introdotto in Occidente, si radicò nella cultura del XV secolo confermando quanto della concezione della scrittura egizia era già pervenuto attraverso le opere di Lucano, Apuleio, Plutarco, Clemente Alessandrino e altri<sup>49</sup>.

L'Umanesimo farà propria la certezza di possedere il codice di accesso ai misteri egiziani e di «essere perciò stesso in grado di sfruttare il valore euristico di questo linguaggio composto da simboli pittorici»<sup>50</sup>. Nell'opera letteraria di Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili* (prima edizione di Aldo Manuzio, Venezia 1499), confluiscono documentazioni antiquarie tratte dai reperti archeologici della classicità (fregi e medaglie in particolare), elementi derivati dagli scrittori dell'età classica (da Erodoto, V sec. a.C., ad Ammiano Marcellino, IV sec. d.C.) coagulati in sequenze geroglifiche che «sortirono l'effetto di estendere l'uso simbolico ad un nuovo alfabeto iconografico i cui elementi si potessero leggere come parole o come frasi appartenenti a un linguaggio

sotto Zenone imperatore romano d'oriente (474-491), il quale diresse una delle ultime scuole pagane, quella di Menouthis presso Alessandria. A causa della sua partecipazione ad un'insurrezione anti-cristiana, fu accusato di tradimento e per per ovviare alla pena si convertì al cristianesimo. Il testo fu molto probabilmente scritto in lingua copta in epoca non anteriore al secolo IV d.C. e successivamente tradotto in greco da un certo Filippo. L'opera, ad una moderna analisi, rivela che il suo autore non possedeva già più le conoscenze tecniche necessarie per una corretta lettura dei geroglifici. Egli li reinterpretava basandosi su *corpus* di magie, superstizioni e figure allegoriche in cui l'antica religione egizia si era mutata. Orapollo è una piccola cerchia di filosofi ed eruditi del V secolo tentavano di mantenere in vita il poco che rimaneva degli antichi culti egiziani, rimanipolati verosimilmente alla luce del pensiero neoplatonico (MASPERO, 1914, pp. 163-195). La prima edizione in greco è stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1505. Per il testo di Orapollo e per una bibliografia recente delle diverse edizioni cfr. *Orapollo*, 1996, pp. 6-7. Sull'argomento del gusto egittizzante in ambito piemontese cfr. LEOSPO, 1995, pp. 17-28.

<sup>48</sup> *Orapollo*, 1996, p. 11.

<sup>49</sup> Le fonti a cui gli umanisti attinsero erano i testi di Plinio (*Naturalis Historia*, lib. XXXVI, 71), Lucano (*Farsaglia*, II, 220), Apuleio (*Metamorfosi*, XI, 22), Plutarco (*De Iside et Osiride*), Diodoro Siculo (*Bibliotheca*, III, 4, 1-3), Clemente Alessandrino (*Stromata*, V, 4), Giamblico (*De Mysteriis*, VII, 4; ed. moderna, *I misteri egiziani*, a cura di Angelo Raffaele Sodano, Milano 1984), Ammiano Marcellino (*Storie*, lib. XVIII e lib. XXII), Macrobio (*Saturnalia*, lib. I, XIX, XIII), Flavio Giuseppe (*Antiquitates Iudaicae*). Per un particolareggiato resoconto su questi autori classici che fanno riferimenti alla scrittura egiziana cfr. SOTTAS, DIOTRON, 1987.

<sup>50</sup> WITTKOWER, 1987, p. 233.

discorsivo»<sup>51</sup>. Un'operazione analoga la fece Andrea Alciati negli *Emblemata* (1521), in cui rese in poesia la coniugazione del simbolismo classico con i geroglifici, inaugurando l'Emblematica<sup>52</sup>.

Tutto questo materiale confluirà nell'opera enciclopedica *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano (1556), una ricca compilazione che attinge ad Orapollo, al *Physiologus*, a testi greci e latini, alla Cabala e alla Bibbia. L'opera di Valeriano «rappresentò il punto di passaggio obbligato per la trasformazione della filosofia geroglifica [Marsilio Ficino, Marziano Capella, Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam] in disciplina filologica» contribuendo alla nascita dell'iconologia<sup>53</sup>.

In merito all'immagine della testa del leone correlata alle fonti d'acqua così si legge in Orapollo:

COME LA PIENA DEL NILO. Per indicare la piena del Nilo, che in lingua egiziana è chiamata Noun, il cui significato è tradotto con Nuovo, raffigurano talvolta un leone, talvolta tre grandi idre, talvolta il cielo e l'acqua che zampilla dalla terra. Un leone perché il sole, quand'è in congiunzione col leone, incrementa la piena del Nilo e durante il periodo in cui esso rimane in questa costellazione le nuove acque raggiungono spesso il doppio del livello consueto. È per questo che gli antichi sovrintendenti alle opere sacre costruivano a forma di leone i canali e le condutture delle fontane sacre. (Orapollo, I, 21)<sup>54</sup>

E il testo di Pierio Valeriano:

INUNDATIO. *Incrementum vero Nili, quem num Aegyptica lingua nuncupant, quod apud nos significat Novum atque recens, ostendere cum vellent, Leonis identidem hieroglyphicum faciebant: quippe cum Sol Herculei Leonis terga adit, Nili diluvium excitat, duplumque recentis aquae Sole in eo signo comorante saepius exundat.[...]. Propter eam vero aquarum redundantiam, quam Leonis beneficio consequi se quotannis experiuntur institutum est, et apud gentes omnes uno iam consensu receptum, ut canales, tubiquæ et siphones qui aquam eructant per terebrata foramina in Leonina capita ad id locis opportunis ad sculpi solita aquam imittant, quæ inde ex*

<sup>51</sup> WIND, 1971, p. 255. Un'edizione moderna con anastatica dell'edizione aldina del 1499 e commento a cura di Marco Ariani e Mino Gabriele è in *Francesco Colonna*, 1998.

<sup>52</sup> *Andrea Alciato*, 2009.

<sup>53</sup> WITTKOWER, 1987, p. 245. Insuperato sullo sviluppo dell'allegoria e del simbolo nel Rinascimento e il ruolo svolto dalla tradizione egizia per l'evoluzione dell'iconografia rinascimentale è il saggio di Karl Giehlow *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus in der Allegorie der Renaissance* pubblicato nel 1915. Per l'edizione italiana cfr. *Malerei nac Gattungen*, 2004. Parimenti significativi IVERSEN, 1961; BOAS, 1950. Aggiornate le note e la bibliografia nell'introduzione di *Orapollo*, 1996.

<sup>54</sup> *Orapollo*, 1996, pp. 111, 113.

*Leoninis rectibus evomi videatur. [...]. Observaverat siquidem is, aquarum redundantiam per Leonem apud Aegyptios significari, atque hoc in omnibus antiquorum aedificiis fieri passim viderat. Et ut semel dicam, fontes et aquarum tubi, qui ab aquarum ductibus quibuscumque prominebant Leoninis figuris ornabantur: ut qui fons admirabili opere Viterbij antiquam hanc disciplinam obstentat. (Valeriano, pp. 7-8)<sup>55</sup>*

Benché più di un millennio separino Orapollo da Valeriano, l'uso di apporre la testa del leone a contornare i punti di uscita di getti d'acqua o tubi, o cannelle dei fontanili è una costante che origina nella mitologia egizia, per approdare nell'architettura classica, di cui Gayo era un ammirato cultore<sup>56</sup>.

L'adozione degli *Hieroglyphica* rinascimentali nelle arti figurative non cessò con la fine dell'Umanesimo. Anche il XIX secolo, se pur in tono minore, fece ricorso all'emblematica e all'iconografia orapolliana soprattutto nei monumenti funerari. Un esempio è la tomba di Leopardi nel Parco Virgiliano di Piedigrotta a Napoli, eseguita nel 1844 su disegno dell'architetto e archeologo Michele Ruggiero. Un'uroborus circonda una lucerna su cui poggia una civetta a simboleggiare l'Universo, ma anche il tempo circolare, al cui interno agisce la sapienza (la civetta), la vita e lo studio (la lucerna) e<sup>57</sup>.

Questo è quanto deve essere successo per la decorazione geroglifica delle *Croix-de-Ville* di Aosta. Fatta la scelta dello stile neogizico per l'architettura del piedestallo, Gayo unì alle figure tratte dal repertorio simbolico del cristianesimo cattolico (lati est-ovest del piedestallo), una serie di simboli tratti dagli *Hieroglyphica* del repertorio rinascimentale (lati nord-sud). Nella decorazione egizia della *Croix-de-Ville* non si fece uso degli originali di geroglifici, peraltro già accessibili presso il Museo Egizio di Torino inaugurato nel 1824 da Carlo Felice, ma si attinse ancora al repertorio costruito dall'Umanesimo su un'idea simbolico-allegorica del geroglifico di derivazione classica.

Le scelte di stile architettonico e di linguaggio iconico fatte da Filippo Gayo nel realizzare il piedestallo della *Croix-de-Ville* meritano un approfondimento, in quanto motivo di un duplice interesse: l'uso dello stile neogizico per un monumento pubblico, l'adozione dei geroglifici rinascimentali per riassumere i tratti

<sup>55</sup> Dal testo originale (proprietà dell'autore) edito a Lione nel 1594 per i tipi di Thomas Soubron: IOANNE PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica seu de sacris aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarii*, Lugduni MDXCIII, pp. 7-8.

<sup>56</sup> Nel ricorso alla Commissione d'Ornato per il rifacimento della facciata della Cattedrale di Aosta, Gayo, oltre ad adottare l'ordine dorico cita testualmente di voler "soddisfare alle leggi dell'Euritmia Architettonica", un chiaro riferimento tratto dal *De Architectura* di Vitruvio: «L'architettura consta di ordinatio, in greco τάξις [taxis], della dispositio che i Greci chiamano διαθεσις [diatesis], della euritmia, della symmetria, del decor, ed infine della distributio, che in greco si dice οικονομία [oikonomia]». (*Vitruvio Pollione*, 2003, I, II, 2-5).

<sup>57</sup> L'Uroborus è ripreso da Orapollo, mentre la civetta e la lucerna dall'*Iconologia* di Cesare Ripa (Cesare Ripa, 2000, pp. 70, 429).



salienti della leggenda di Calvino ad Aosta. L'insieme di questi elementi è rivelatore, non solo dell'Ecclettismo architettonico di Filippo Gayo, ma di un suo personale "ecclettismo culturale".

La scelta dello stile neogizico potrebbe anche non avere avuto motivazioni intrinseche all'argomento della commessa. Benché assai poco diffuso in Italia, lo stile neogizico era in verità prevalentemente usato nell'architettura funeraria e nella realizzazione di cappelle sparse un po' ovunque nei cimiteri monumentali della penisola<sup>58</sup>. È assolutamente ipotetica la possibilità che l'adozione di uno stile ad uso più spesso cimiteriale sia stato deliberatamente scelto con l'intenzione di "porre una pietra tombale" su un'episodio complesso della storia religiosa e politica valdostana. È comunque vero che, formalmente, i quattro portali egizi geograficamente orientati hanno una loro ragion d'essere nel suggerire, tanto l'idea della via di fuga operata da Calvino da sud verso il nord (l'uscita dal tempio del cattolicesimo), quanto il "ritorno all'ovile" di una pur piccola parte del clero e della popolazione entro i confini dell'ortodossia cattolica.

La scelta di questo stile architettonico fu comunque strumentale all'uso dei geroglifici e allo sfruttamento del linguaggio dell'emblematica come *modus* espressivo più adatto a lasciare ai posteri delle suggestioni sul protagonista Calvino.

È ragionevole pensare che, come i simboli religiosi scolpiti sui fianchi orientale e occidentale del piedestallo stiano ad illustrare, attraverso un racconto per immagini, la fermezza del clero e del suo vescovo nel respingere la contaminazione protestante, così i punti essenziali della leggendaria venuta e fuga di Calvino siano tratteggiati sugli altri due versanti attraverso il linguaggio più inusuale ed ermetico degli emblemi. Si rimanda il lettore ad una immagine (tav. I) che riassume tutti i significati dei segni apposti sul lato della fontana, merita invece entrare nel dettaglio del simbolo della luna, che riporta con esattezza ad una data precisa: quella della seduta dell'assemblea del *Conseil des États* che decise per l'adesione della popolazione all'ortodossia cattolica e che la tradizione incarna nella leggenda della cacciata di Giovanni Calvino<sup>59</sup>.

La *luna* è scolpita con le corna in alto. Per Orapollo e Valeriano la luna rappresenta il *meese* e quando ha le corna in alto è al primo quarto. Può questo essere

<sup>58</sup> Per l'ambito piemontese vedi l'interessante contributo di ACTIS CAPORALE, 2004, pp. 67-98. Esauriente, per l'architettura ecclettica e lo stile neogizico, PATETTA, 2008, pp. 94-129.

<sup>59</sup> All'epoca in cui Filippo Gayo concepisce la *Croix-de-Ville* egli poteva avere a disposizione, accedendo alle biblioteche di Torino e Biella, tutti i repertori necessari: calendari solari e lunari, edizioni del testo di Orapollo, un ricco repertorio di immagini di templi egizi nelle tavole edite durante le campagne napoleoniche, i libri di viaggio degli esploratori e archeologi inglesi, francesi e italiani. La leggenda di Calvino era stata ampiamente tratta dalla storiografia locale. Cfr. DAL TIO, 2012.

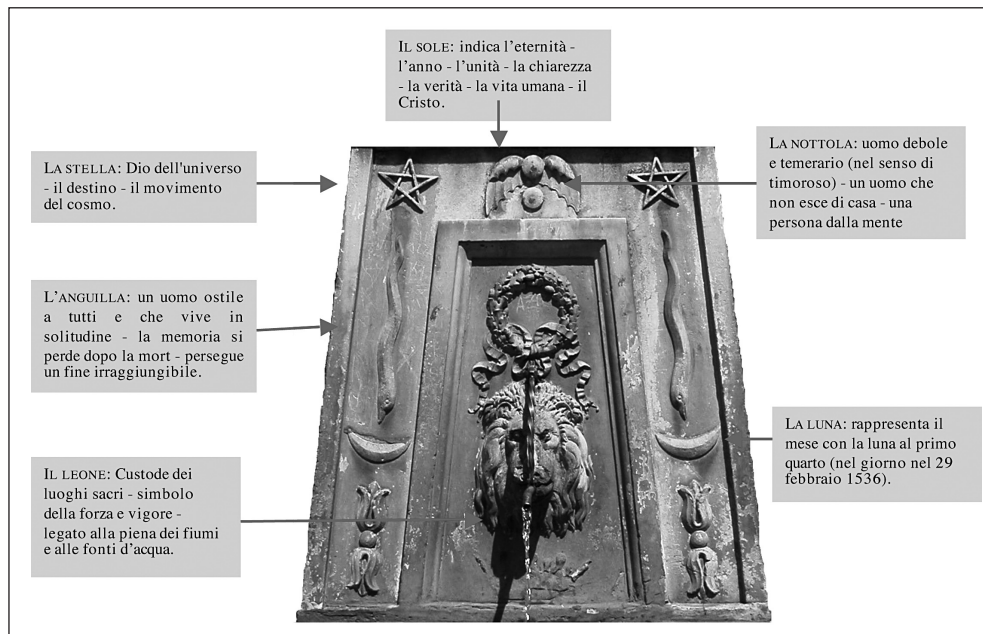


TAVOLA 1.

un indicatore che contiene un'informazione astronomica sufficientemente precisa da definire una data correlata con gli eventi del 1536? Con l'ausilio del calendario lunare è facile verificare che il 29 febbraio dell'anno bisestile 1536, giorno dell'assemblea del *Conseil des États*, cadeva di martedì e la luna era da un giorno entrata nel primo quarto, una fase lunare che, secondo Orapollo e Valeriano, è rappresentata con le corna in alto<sup>60</sup>.

Filippo Gayo muore il 21 febbraio 1878 e viene tumulato nella cappella di famiglia da lui stesso progettata (fig. 8) e tutt'ora visibile nel piccolo cimitero di Scarmagno (la lastra tombale reca la data del 28 febbraio)<sup>61</sup>. Pochi elementi architettonici senza decori restituiscono le fattezze di un tempietto in cui si uniscono elementi neoclassici e reminiscenze egizie.

Il settimanale «La Dora Baltea» dedica, sul numero del 7 marzo 1878, uno scritto firmato R. in memoria di Filippo Gayo:

<sup>60</sup> CAPPELLI, 1998, p. 86.

<sup>61</sup> Biblioteca Diocesana di Ivrea, Atti di nascita, matrimonio e morte dal 1855 al 1899, microfilm n. 133, anno 1878, atto n. 7.

Nella modesta sfera d'azione in cui si aggirò la sua esistenza, egli operoso, intelligente e probo, seppe conquistarsi la stima e la simpatia di quanti avessero rapporti con esso; e frutto di quella stima furono le onoreficenze qual Consigliere provinciale, Delegato scolastico e membro di Istituti scientifici [...]. Ridottosi da alcuni anni alla sua villa di Scarmagno ivi fra i suoi prediletti studi della matematica e dell'architettura, nella operosa e costante sua applicazione all'agricoltura pratica, nei geniali convegni che di frequente con squisita cortesia sapeva adunare [...]. Ma colpito di misterioso e letale morbo che gli straziò per vari mesi l'esistenza, dovette infine soccombere»<sup>62</sup>.

(Comunicazione effettuata il 26 marzo 2011)

<sup>62</sup> «La Dora Baltea», 7 marzo 1878, Anno XXX, N. 10.

## SIGLE DEI RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

AHR = Archives Historiques Régionales

ACCSMA = Archivio Capitolare Cattedrale Santa Maria Assunta

ASDA = Archivio Seminario Diocesano Sant'Anselmo d'Aosta

ASTO, Corte = Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte

ASTO, Riun. = Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite

ISRVDa = Istituto Storico della Resistenza della Valle d'Aosta

## BIBLIOGRAFIA

ACTIS CAPORALE, 2004: Aldo Actis Caporale, *L'Egittofilia nell'arte funeraria piemontese tra Ottocento e Novecento*, in *Egittologia in Piemonte. Studi in onore di Silvio Curto*, a cura di Bruno Signorelli, Pietro Uscello, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Quaderni di Archeologia e Arte in Piemonte, 2, Torino.

Andrea Alciato, 2009: *Andrea Alciato. Il libro degli emblemi, secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, a cura di Mino Gabriele, Milano.

BERTOLOTI, 1869: Antonino Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, Tomo III, Ivrea.

BOAS, 1950: George Boas, *The Hieroglyphics of Horapollo*, New York.

BRUSA TROMPETTO, 1997: Silvia Brusa Trompetto, *Aosta tra XVIII e XIX secolo. Le istituzioni e la città. Dalla «Ville infortunée» all'«embellissement extérieur des édifices»*, in «*Bulletin de la Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste*» (d'ora in poi «BASA»), Nouvelle Serie, vol. VI, Aosta.

*Calendario Generale pè Regii Stati*, 1839: *Calendario Generale pè Regii Stati compilato d'ordine di S.M.*, Anno XVI, Torino 1839, Membri del genio civile applicati al servizio delle provincie, secondo circondario, Aosta. Consultabile al sito internet <http://books.google.it>.

CANINA, 1828: Luigi Canina, *Le nuove fabbriche di Villa Borghese denominata pinciana*, Roma.

CANINA, 1831-1844: Luigi Canina, *L'Architettura descritta e dimostrata coi monumenti*, Roma.

CAPPELLI, 1998: Adriano Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano.

Cesare Ripa, 2000: *Cesare Ripa. Iconologia*, a cura di Piero Buscaroli, Milano.

COLLIARD, 1985: Lino Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste*, Aoste.

COSTA, 1983: Maria Costa, *Histoire d'un petit théâtre de province au XIX siècle*, in BAA, XV, Aoste.

CUAZ BONIS, 1987: Gianna Cuaz Bonis, I «*Sapeurs-Pompiers*», in *Aosta. progetto per una storia della città*, a cura di Marco Cuaz, Aosta.

CUAZ BONIS, MOMIGLIANO LEVI, 1998: Gianna Cuaz Bonis, Paolo Momigliano Levi, in *Giornali in Valle d'Aosta 1841-1948*, Tomo primo, Aosta.

DAL TIO, 2010: Raul Dal Tio, *Il trigramma IHS di San Bernardino da Siena negli edifici storici di Aosta tra il XVI e il XVII secolo*, in «BASA», Nouvelle Serie, vol. XI, Aosta.

DAL TIO, 2012: Raul Dal Tio, *La Croix-de-Ville. Da emblema della Controriforma allo stile eclettico di Filippo Gayo (1541-1841)*, in «BASA», Nouvelle Serie, vol. XII, Aosta.

- DE COL, 2003: Patrizia De Col, *Gli ampliamenti e i restauri tra Ottocento e Novecento nella cattedrale di Aosta: temi per un dibattito*, Tesi di Laurea in Architettura, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, relatore prof. Maria Grazia Vinardi, a.a. 2003.
- DENON, 1802 (1990): Vivant Denon, *Voyage dans la Basse et Haute Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte*, Paris 1802. Ed. anastatica, Giovanni Cairo.
- DENON, 1809-1828: Vivant Denon, *Description de l'Égypte: ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faits en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, Paris.
- DESANDRÉ, 2004: Andrea Desandrè, *Aosta dal 1773 al 1814, Amministrazione ed élites tra riforma, rivoluzioni e controrivoluzioni*, in *Il comune di Aosta*, a cura di Tullio Omezzoli, Aosta.
- DESANDRÉ, 2011: Andrea Desandrè, *La Valle d'Aosta laica e liberale. Antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, END, Gignod.
- DI TOMMASO, 2008: Leo Sandro Di Tommaso, *Dissidenza religiosa e riforma Protestante in Valle d'Aosta*, Aosta.
- DUC, 1870: Pierre-Étienne Duc, *Le clergé d'Aoste de 1800-1870*, Aoste.
- DUC, 1889: Joseph-Auguste Duc, *La Tour de Villa en Gressan*, Turin.
- DUC, 1891: Joseph-Auguste Duc, *Maison Natale de Saint-Anselme*, in «BASA», XV, Aoste.
- DUC, 1900: Pierre-Étienne Duc, *S. Vuillermin, Statistique chronologique du clergé d'Aoste durant tout le XIX<sup>me</sup> siècle*, Aoste.
- DUC, 1902: Pierre-Étienne Duc, *La Croix-de-Ville monument de la fuite de Calvin*, Aoste.
- FARNÈ, 2010: Franco Farnè, *Lessolo, il paese delle fontane*, in «La Sentinella del Canavese», Anno CXVIII, n. 74, 20 agosto 2010.
- Francesco Colonna, 1998: Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di Marco Ariani, Mino Gabriele, Milano.
- GABETTI, 1968: Roberto Gabetti, voce *Eclettismo*, in *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, Roma.
- IVERSEN, 1961: Erik Iversen, *The myth of Egypt and his Hieroglyphs in the European Tradition*, Copenhagen.
- Jean-Baptiste De Tillier, 1970: Jean-Baptiste De Tillier, *Nobiliaire*, a cura di Andrea Zanotto, Aoste.
- LEOSPO, 1995: Enrichetta Leospo, *Il gusto egittizzante nelle arti in Piemonte. Motivazioni e sviluppi*, in «Boll. S.P.A.B.A.», n.s. XLVII, Torino.
- LOGGIA, 1996\*: Annamaria Loggia, *Un misuratore eporediese: Ignazio Girelli (1807-1875)*, in *Il Nuovo volto. Architettura ed edilizia nel canavese dell'ottocento*, a cura di Walter Canavesio, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Studi e documenti, XXII, Ivrea.
- LOGGIA, 1996\*\*: Annamaria Loggia, *Gli impiegati del Genio Civile. Uno peccato della realtà canavesana attraverso i loro incarichi*, in *Il Nuovo volto. Architettura ed edilizia nel canavese dell'ottocento*, a cura di Walter Canavesio, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Studi e documenti, XXII, Ivrea.
- Malerei nac Gattungen, 2004: *Malerei nac Gattungen ...*, trad. it. a cura di Maurizio Ghelardi, Susanna Müller, in *Karl Gieblow, Hieroglyphica*, Torino.
- MARGUERETTAZ, 1876: Antoine-Nicolas Marguerettaz, *Hôpital de St-Ours, Anciens Hôpitaux du Val d'Aoste*, in «BASA», IX, Aoste.
- MASPERO, 1914: Jean Maspero, *Horapollon et la fin du paganisme égyptien*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientales», XI.

*Memorie per la storia*, 1865: *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi del 1856 ai nostri giorni*, terza serie, Torino.

Orapollo, 1996: *Orapollo. I geroglifici*, a cura di Mario Andrea Rigoni, Elena Zanco, Milano.

ORLANDONI, 1996: Bruno Orlandoni, *Architettura in Valle d'Aosta, Il Quattrocento*, Aosta.

PATETTA, 2008: Luciano Patetta, *L'architettura dell'Ecclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Santarcangelo di Romagna (RN).

SOTTAS, DIOTRON, 1987: Henri Sottas, Etienne Diotron, *Introduction à l'étude des hiéroglyphiques*, Paris.

Vitruvio Pollione, 2003: *Vitruvio Pollione, Architettura (dai libri I-VII)*, a cura di Silvio Ferri, Milano.

WIND, 1971: Edgar Wind, *Misteri Pagani del Rinascimento*, Milano.

WITTKOWER, 1987: Rudolf Wittkower, *Allegoria e migrazione dei simboli*, Torino.

## ILLUSTRAZIONI

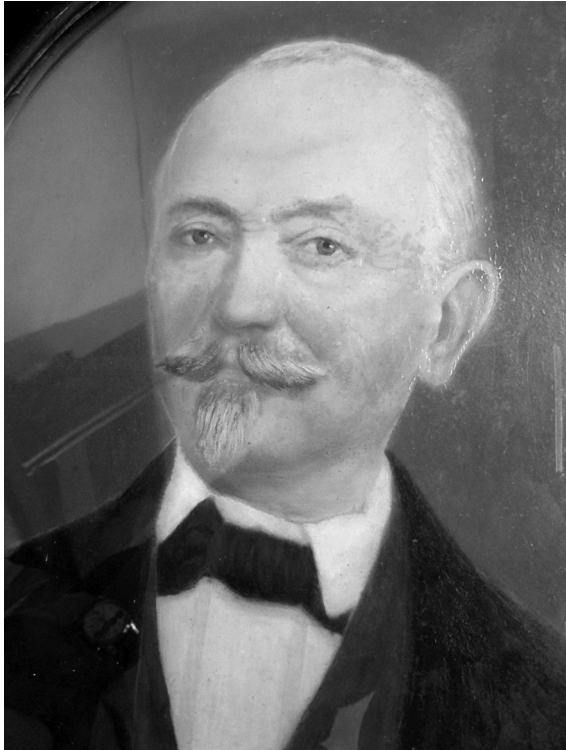


FIG. 1. Filippo Gayo. Ritratto a olio su cartone (proprietà Gervasi, per gentile concessione).

FIG. 2. Aosta, casa Tercinod.







FIG. 3. Aosta, la Croix-de-Ville.



FIG. 4. Aosta, Cattedrale Santa Maria Assunta.



FIG. 5. Scarmagno, il campanile della chiesa parrocchiale.



FIG. 6. Lessolo, fontana «Arco Magninengo».

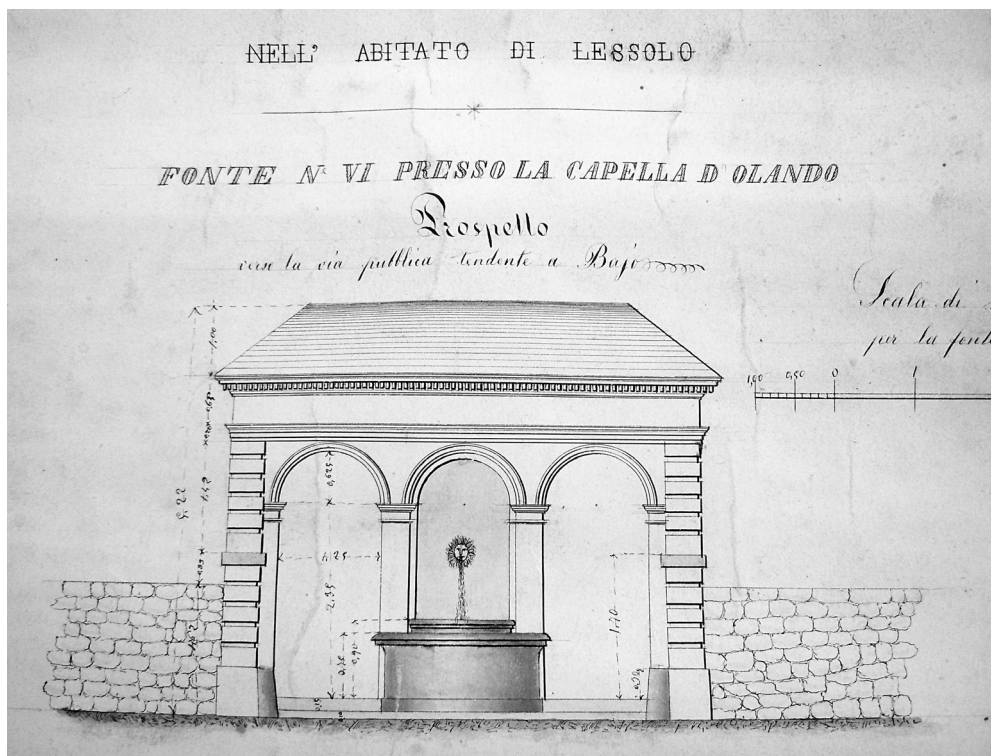


FIG. 7. Filippo Gayo, disegno della fontana «Cappella d'Olando» (proprietà Gervasi, per gentile concessione).



FIG. 8. Scarmagno, cimitero: cappella della famiglia Gayo.